

ai colleghi della Direzione, nonché a tutti i cooperatori estranei alla Società ai quali rivolge un caldo ringraziamento.

Si compiace del risveglio del ceto commerciale e delle Società Esercenti e si augura che in un prossimo avvenire la nostra Associazione possa far cosa che torni ad onore del nostro Paese.

Cede quindi la parola al Revisore sig. geom. Alfredo Papis, il quale legge una chiara ed elaborata relazione sulla revisione dei conti.

Il Presidente dà atto al Relatore della forbita relazione ed apre la discussione sul rendiconto morale e finanziario della passata gestione.

Il sig. Borreani plaude al Presidente ed alla Direzione pel loro operato amministrativo.

Il Presidente ringrazia il sig. Borreani. Nessun'altro chiedendo di parlare, mette a partito l'approvazione del rendiconto e della relazione. Risultano approvati all'unanimità.

Quindi il Presidente invita i nuovi eletti a prendere possesso delle loro cariche e loro rivolge gentili ed appropriate parole; tributando pure una parola d'encomio al sig. Vigo, rammaricando che egli non abbia voluto accettare la conferma alla carica tanto degnamente coperta.

Chiede poscia all'Assemblea se crede riformare l'art. 17 della Statuto sociale nel senso che per la convocazione delle Adunanze Generali sia sufficiente l'affissione murale dei manifesti e la pubblicazione degli avvisi sui giornali cittadini. Coglie l'occasione per ringraziare la stampa cittadina della cortese ospitalità che ha sempre accordato agli scritti riguardanti il Sodalizio.

Il sig. Vermiglio si dichiara contrario a questa modificazione dello Statuto ed insiste perchè sia sempre mandato l'avviso personale.

I sigg. Tirelli e Gallo appoggiano la proposta del Presidente che viene approvata a grandissima maggioranza.

Su proposta del Presidente l'Assemblea delibera mandare un plauso ed un ringraziamento al sig. Cerato Paolo agente delle Imposte per l'opera sua avveduta ed equa spiegata nei molti anni che stette fra noi e per i modi gentili ed urbani usati nel disimpegno delle sue attribuzioni.

Il sig. Tirelli trova opportuno ritornare sull'argomento dell'abolizione del Dazio Consumo acciò la nostra Amministrazione Comunale si occupi di questo importante problema.

Il Presidente si dichiara propenso ad occuparsi della questione in avvenire non lontano. (1) Dà quindi lettura di una lettera del consigliere sig. Borreani, nella quale chiede l'appoggio morale della Società per un ballo che la Banda Cittadina intende indire nel corrente carnevale. Questa proposta, dopo uno scambio di viste in vario senso, viene presa in considerazione e si delibera rimandarne la discussione e la deliberazione in merito alla prossima seduta del Consiglio.

I sigg. Gamondi e Gallo vorrebbero svolgere alcune loro proposte ma si decide rimandarle ad altra convocazione pregando i proponenti di far pervenire le loro proposte per iscritto alla Direzione. G. B.

(1) N. d. R. — Speriamo che questo avvenire non lontano sia invece vicinissimo. Conosciamo l'egregio Presidente cav. Pastorino, per persona di moltissima energia e speriamo che Egli si metta davvero e presto di buona volontà all'opera benefica e come Presidente della Società Esercenti e come Consigliere comunale.

A favore del Patronato Scolastico

Scovazzi cav. Domenico	L. 5
Colonnello Borio Francesco	» 10
Avv. Gustavo Gavotti	» 50
Dotto Domenico Confettiere	» 5
Levi Ettore	» 10

Appendice della Gazzetta d'Acqui

E' arruffapopoli

Imitazione dal Giusti.

SONETTO

Cerigh, ertich, rât da campanën;
Nemiz pën 'd pau, amiz grusé e vilan;
Mut a la forgia, al cup dric e mancën;
Per dei ados, meister ed cui ch'i san;
Visti magàrà ampò da patachën,
U porta l'erlo scuz sut al gaban;
Anvidiuz, preputent e zbarasën,
L'è ancura bigaton, ma u sa 'd tiran.
U fa tit, un fa nent, u sprezia tit;
U sogna a scrive, u sogna aisé a parlé;
Mai un razonna senza tachè lit.
D' cul ch' l' ha vi da natira u po vantè
Servalta e caus da mi, bonna salit,
E i barâto pustis tant per blaghè.

ANCORA A PROPOSITO DELLA LEGA CONTRO LA TUBERCOLOSI

Nella relazione comparsa nell'ultimo numero della Gazzetta, le parole pronunziate dell'egregio signor Belom, non furono forse riferite esattamente. Egli desidera che sieno chiarite, come segue in quanto ha rapporto con S. E. l'On. Saracco. Il sig. Ottolenghi volle riferire che S. E. Saracco parlò non con lui, ma col Dott. DeBenedetti: al quale avrebbe espressa la sua intenzione di devolvere a favore della Lega certo importante capitale (pare un L. 14000), se avesse riconosciuto serietà di fatti. La lettera di risposta poi che S. E. diresse al Presidente effettivo della Lega cav. Garbarino, evadendo l'offerta di Presidenza onoraria, accennava a riserve all'accettazione, finchè non riconoscesse che si opera sul serio, non piacciendogli di fare fiaschi. Fu in seguito a questi precedenti che il sig. Belom, ispirandosi alle assennate esortazioni di tant'Uomo credette consigliare i convenuti a mettersi in grado di ottenere coll'approvazione, il denaro che sarebbe messo a disposizione, e propose di nulla fare sinchè fossero assicurate solide fondamenta; e ciò colla perseveranza nell'attirare Soci in numero non inferiore ai duemila, ed accumular denari continuando la ben avviata sottoscrizione.

Questo quindi fu lo scopo del consiglio che il sig. Belom rivolse al Consiglio della Lega, in rapporto alla sospensiva nel deliberare le spese; e cioè di potere assicurarsi l'adesione di S. E. e il versamento del cospicuo capitale promesso.

Ciò desideriamo anche noi di chiarire, sebbene tutti in Acqui conoscano l'illuminata larghezza di vedute del sig. Belom, e niuno abbia certamente potuto supporre che nelle nostre parole potesse essere alcuna intenzione di critica alle sue intenzioni, che sono rivolte solamente al fine di condurre a buon porto l'opera generosa cui egli in Acqui dedicò la sua attività feconda.

SOTTOSCRIZIONE per la Lega contro la Tubercolosi

Provenzale generale Virginio	L. 5
Vogliino Pietro	» 25
S. E. Disma Marchese, vescovo	» 50
Bisio avv. Francesco	» 5
Chiara geom. Giacomo	» 5
Pastorino cav. Bernardo	» 15
Senatore Borgata	» 50
Làstond Michelo	» 5

MINESTRE AI POVERI

Beccaro cav. Giovanni	L. 100,—
Chiabrera gen. cont. Emanuele	» 25,—
Giribaldi geom. Gio. Batta	» 3,—
Marchisio Emilio V.-Cauc.	» 0,25
Caligaris Giovanni, droghiere	» 10,—
Caligaris Angelo di Giovanni	» 10,—
Baldizzone geom. Francesco	» 5,—
Perrando Michele, farmacista	» 2,—
Debenedetti Marco	» 1,50
Uccellini Celeste ved. Rondanino	» 1,—
Martini Giuseppe, sarto	» 1,—
D. V.	» 0,50
Barosio Romolo	» 1,—
Ricci Pietro, neg. cuoio	» 2,—
DellaGrisa Giuseppe	» 3,—
Segre Leone, orefice	» 1,—
Ottolenghi Moise fu Anselmo	» 3,—
Tirelli Alfonso, tipografo	» 2,—
Ivaldi Antonio, caffettiere	» 1,—
Eredi Ferrero G. B.	» 1,—
Costa avv. Marco Aurelio Silvio	» 2,—
Ricialdi Canzio, oste	» 2,—
Morelli Guido, mercante	» 2,—
Vogliino Pietro	» 5,—
Can. Ricci Gius. Arcip. Incisa Belbo	» 5,—
Enrico Debenedetti, vend. giorn.	» 0,50

U tor e u sinsarën

Nec vixit male qui natus moriensque fefellit Horat.

FAVULA

U tor l'eiva ans in corne in zinzarën;
Ticedui i zgnacâvo 'n pizagën.
Ma 'l prim us sent a morde dau tavan
E us tâca a sacratè cmè 'n Venusian.
L'âter, che ant la so rasa l'è 'n gigant,
Cherdinda d'esie 'd peiz o poch o tant,
— Sur tor, ui fa, se me al tribil ch'ul diga,
Ch'am n'andrò via, senza tachè briga,
Anlura u tor, ch'ui briza ancura 'l chi,
Ah! donca, diz, t'ei te ch'it m'hai murdi?
E ale! dâi cun la cua na fuatâ:
U zinzarën l'è armaz ezbergnacâ.
La murâl l'è che a des trop amputansa
Usva ancontra a ciapes di gran mâ 'd pansa.
P. L.

Vedova Gea Pietro	L. 1,—
Marchi prof. Dionigi	» 1,—
Zunino G. B., dentista	» 3,—
Puschi cav. prof. Vittorio	» 2,—
Marchelli Giacinto in Firenze	» 1,—
Gamondi Carlo, droghiere	» 1,—
Pietro Chiesa	» 2,—
Fratelli Garbero	» 1,50
Poggi Annetta ved. Làstond	» 2,—
Bellati Luigi	» 2,—
Chiara geom. Giacomo	» 5,—
Battioni Tullio, maestro musica	» 3,—
Dotto Domenico, confettiere	» 5,—
Levi Iacob	» 1,—
Caffarelli cav. uff. Pietro	» 10,—
Battagliano prof. Pietro	» 2,—
Grassi prof. Fortunato, Dir. Tecn.	» 5,—
Benzi cav. caus. Enrico	» 5,—
Ferreri prof. Bartolomeo	» 5,—
Avv. Emilio Benazzo	» 5,—
Fratelli Raimandi	» 5,—
Michele Gariglio, fotografo	» 5,—
Beltramini Rodolfo	» 0,50
Leoncino Felice, caffettiere	» 2,50
Novelli cav. magg. Francesco	» 3,—

Dolermo Francesco versò L. 1,50 e per errore di stampa si pubblicò sole L. 1.

BIOGRAFIA

Egli morì nel vigore della vita, compiuti appena i 60 anni. La sua morte fu da valoroso: quasi come fosse caduto sul campo di battaglia, come avrebbe desiderato l'indole sua marziale. La tranquilla coscienza, la pietà dei famigliari, l'intima forza dell'animo suo, fecero sì che sembrò un passaggio. Il Marchese Filippo Crispolti colla sua magica penna, così nel *Cittadino* di Genova del 9 Dicembre, tratteggia lo Scati dopo morte: « la bella persona riposava calma, immutata, risoluta ancora, in un riposo vivo, e presente, e imponente. Mentre per lo più i morti, finchè sono ancora affilati alle nostre mani e non fanno ancora sentire il loro nuovo ed interno potere sopra di noi, ci suggeriscono un' ansia di proteggerli e di difenderli, davanti a quel morto « ognuno era quasi tentato di chiedergli il permesso di star lì, di violare il geloso riserbo della sua intima vita. Era un padrone colui che dormiva. »

I funerali riuscirono imponentissimi con uno stuolo numerosissimo di illustri personaggi del Foro, della Magistratura, della Milizia. Funerali che si ripeterono in mezzo a commozione profonda nella città di Acqui, ove intervenne pure l'attuale Presidente della nostra Società, Conte Giovanni Zoppi.

Alla famiglia, in occasione di così gran lutto, pervennero condoglianze dai più alti personaggi. S. M. il Re per mezzo del generale Brusati telegrafò al figlio. S. M. la Regina Elena telegrafò alla nuora dell'estinto Marhesa Lavinia Scati-Grimaldi nata Cattaneo Adorno sua Dama di Palazzo. S. M. la Regina Madre mandò pure un bellissimo telegramma al Marchese Stanislao: ed i Reali Principi tutti fecero pervenire alla famiglia dell'estinto affettuose lettere di condoglianze.

Il Presidente della Società ed il Direttore della nostra Rivista si affrettarono a partecipare a questo così sincero plebiscito di rammarico per la scomparsa del tanto benemerito Personaggio.

Il Marchese Vittorio Emanuele Scati fu ufficiale brillante e colto. I superiori lo stimavano, i compagni d'armi lo amavano, in Lui splendeva uno spirito marziale, che conquistava tutti quelli i quali lo conoscevano. E questo fascino rimase anche quando entrò nella riserva ove raggiunse il grado di Tenente Colonnello di Artiglieria.

Rammentiamo ancora commossi un aneddoto che ci accadde al Quartino, splendida villa dell'illustre Defunto. Cortesemente invitati a

Ne quid nimis

Ghiâsa Tumâz un la sparmiâva a nën.
In de u taja la strâ a in bel muscardën,
Cun tant ed piimâsera ans el capé,
La gola e i spron, e ul ferma ans i dui pe.
— Sa, bel mobil, rangiuma i nocer cont!
— Che cont? - Vënt lire 'd dâ, senza l'afrent.
L'âtr u câsca dal nivule, e antrament
Us i migia d'anturn in strop ed gent.
— Cse ch' l'è? cse ch' l'è? sentuma sur Tumâl!
— L'è ampes ch'umenna a scoveant elme præ
Cul ros du so cavâl, doma e ch'la vâga.
L'an è nent la manera! a voi ch'u pâga!
E, tic a na vuz sula — pâga e tâz!
Ma ui dà fora in sargent — Neh, sur Tumâs,
S'un ha manch ed cavâl! - Brit nacaron!
E donch csa vente a n'Aiqu a rastlè i spron!

passarvi un po' di tempo, il giorno dopo l'arrivo ci condusse a visitar la villa. Giunti nel gabinetto suo particolare, là dove con grande amore conservava i ricordi della storia acquese a Lui tanto cara, e dove nella quiete dei campi lavorava intorno ad essi, ci fermammo curiosi davanti ad una spada, che entro una custodia pendeva da una parete. Indovinando il nostro pensiero, ci disse che era la spada del padre suo, come indicava una dedica al figlio, che Egli stesso lesse ad alta voce. La dedica della spada recava le parole del padre spronanti il figlio a cingerla con onore, come era già stata cinta. La commozione a questo punto si impossessò del cuore del Marchese Vittorio, che, quasi balbettando, aggiunse: *e spero di averla cinta degnamente.*

Questo spirito eminentemente marziale lo dimostrò pur anco negli ultimi istanti di sua vita. Poichè prima di spirare, conservando il pieno possesso delle sue facoltà mentali, si dichiarava lieto di morire nel giorno di S. Barbara, che è la protettrice delle armi dotte, e che in Lui suscitava tanti gloriosi ricordi. (Continua)

Il giorno 30 si spegneva nella nostra città il signor

EMILIO BONZIGLIA.

L'imponente concorso popolare che ne scortò il feretro attestò il grande affetto che la sua vita operosa ed onesta ha saputo raccogliere.

Era uno della generazione sacra ai destini d'Italia, uno dei forti popolani che, nell'ora tragica del dovere, non avevano esitato a correre ove la voce della patria sorgente alla chiamata di antiche voci eroiche, invocava; uno dei forti che, se l'ora angosciosa era scoccata, non si erano scoraggiati, ma tornati al tetto natio, avevano dedicata l'operosità ad una occupazione modesta sì, ma s'retta dalla dignità del vivere.

Così fu fattorino della nostra Banca Popolare, poi contabile, poi cassiere, infine direttore.

Chi scrive lo rammenta mentre in tempi non lontani, parlando in un banchetto politico, ebbe a stigmatizzare la condotta dei politicanti contemporanei che promettono troppo ai diseredati; e quella sua testa vigorosa appariva più bella nell'aureola della chioma canuta che aveva sentito gli aspri venti aquilonari di una vita di lotta costante.

Al camposanto lo commemorarono egregiamente l'avv. Garbarino e l'avv. Accusani; ebbero pure belle parole di rimpianto il signor Gallo ed il sig. Moraglio.

Era una fanciulla buona e gentile; e, per le doti cortesie, parve presagio il nome, che richiamava a idee di lunghe paci famigliari.

Placida Rabachino

la figlia dell'egregio avv. Angelo, che è si pieno sempre di vegeta attività intellettuale, e sorella ai nostri buoni amici avv. Marco e Notaio Giovanni, in giovane età ripiegava sul capezzale mortuario la testa giovanetta, ripiena sempre di tanti sogni e di non sfrondate ancora illusioni.

A lei s'eran spiegati dinnanzi gli ideali più gentili, perciocchè, contro l'uso della femminilità, s'era data agli studi letterari, frequentando le scuole classiche.

Ora riposa, e sogna per sempre, sotto la zolla pietosa, che accoglie entro sè e rinchioda e sogni e ansie e gioie fugaci e ingannatrici.

Dormi, o fanciulla, colla placidezza che si accompagnava al tuo nome di vivente creatura di sogno: e che la tua memoria

PRESIUZA!

Ch'us i feis pira anan fiù 'd giuventira,
Iën ch'ui andeis an mira
Lan el truâva mâi.
I ero tic luch, tic gnoch e tic zavâj.
I prim quindez o vënt, senza rigret,
I han piâ capé e is na son filâ chet, chet;
Ma l'iltim l'era tanto annamurâ,
Tanto coc esputli, tanto anfajâ.
Che avghindse in treatment ed cula sort,
— Brisme viv, ui fa, t'em pianzârî mort:
E anvece 'd fè cme j ater, povra ciula,
Zichetel us è piantâ 'l cuté ant la gula.
Ma per chila l'è andâja ancura pez.
Las tniva 'd bon per sënch, adez per dez.
— Zmentille! ui diva iën, ma pensie pe!
Chil l'è mort, pensa ampò al ben ch'at voi me!
- Ma it em voi ben cme chil? Ancur pe tant!
- S'int hai manch el curage 'd fè atertant!
P. L.